

Exit Muammar Gheddafi dalla scena del mondo

Exit Muammar Gheddafi dalla scena del mondo. Con ignominia e squalore massimi, su tutti riversati. Mitragliato probabilmente dall'aviazione franco-inglese, ferito e poi catturato dalla teppaglia dei ribelli che, dopo averlo ulteriormente massacrato di colpi, l'hanno assassinato, subito dileggiando il cadavere, calpestato e scalcato. Orrore, esecrazione, disgusto.

Dalla miserabile vicenda, priva perfino d'una stilla della nobiltà del male che è insita in ogni autentica tragedia, escono marchiati con il più mefitico disonore tutti i protagonisti della vomitevole commediaccia.

Al primo posto nella classifica dell'abiezione colloco il trio Sarkozy, Cameron e Obama (ma l'omuncolo afro-statunitense ha abbandonato quasi subito, pressato dal suo spirito d'ignavia, la partita). Il tristo terzetto ha fatto votare dall'ONU una risoluzione a difesa della popolazione civile in grave pericolo per la forsennata reazione del rais tripolino alla ribellione contro di lui insorta e, usando quale copertura l'ultra ipocrita avvallo, si è scaraventato con la massima ferocia sulla sventurata Libia con le proprie forze aeree, bombardando, mitragliando, distruggendo, ammazzando molti più innocenti di quelli che, probabilmente, ha sottratto al furore gheddafiano.

Ovviamente, anche i più offuscati dal pregiudizio all'istante hanno inteso che i propositi effettivi della coppia spregevole (dopo il forfait del parolai abbronzato) esulavano completamente dalla protezione degli insidiati dalla malvagità del tiranno contestato: con tutta evidenza, infatti, bramavano essi di mettere le mani e le unghie sul petrolio e sul gas là sgorganti copiosi dalle viscere della terra, scalzando dal primato d'utilizzo l'Italia e altri stati (la Cina imperialista *in primis*) smaniosi d'arraffare a loro volta anch'essi una consistente fetta della torta energetica.

In coda al manipolo dei prevaricatori mai abbastanza esecrati si è purtroppo costretti a collocare l'Italia, il governo della quale non è stato sorretto dalla fermezza creativa di opporsi alla prepotenza fraudolenta anglo-gallica, disvelandone le autentiche intenzioni maldestramente camuffate, negando le basi aeree nazionali indispensabili per perpetrare l'aggressione, giocando con spregiudicatezza e fuor di sudditanza nella brutta partita, con la mira nel contempo fissata sulle ragioni davvero umanitarie e sulla salvaguardia degli interessi economici italiani.

La medaglia d'argento nella ributtante rappresentazione andata in scena bisogna assegnarla ai maramaldi libici, bandacce di straccioni, invasati e affetti da fanatismo pseudo religioso, i quali, dopo avere per oltre quarant'anni applaudito, adulato, osannato il loro psicopatico oppressore, dai capi auto eletti leader della rivolta coadiuvato con entusiasmo ed efferatezza nella esecuzione di un profluvio di crimini, fiutato il mutamento nella direzione del vento, si sono buttati contro l'idolo di ieri, bellamente mettendo tra parentesi le decennali connivenze e collusioni nei delitti consumati.

È straripante a questo punto il sospetto che i nuovi capibastone non saranno affatto migliori del mammasantissima abbattuto e che perciò, per la gente di Libia e in subordine immediato d'Italia, dirimpettaia geografica di questa terra africana, i giorni prossimi venturi saranno ancor più farciti di contrarietà, sventure, nequizie ed efferatezze.

Completa il podio dei peggiori il medesimo Muammar Gheddafi, massacrato e fatto ferocemente fuori, infine. Nel novero atroce ed espanso dei tiranni del ventesimo (e anche del ventunesimo) secolo, uno dei più nauseanti. Maestro d'omicidi, fondamentalista ideologico, angariatore del popolo, accaparratore smodato di beni e risorse materiali, apodittico assertore delle sue sgangherate verità, assimilabile per certi risvolti farseschi a un capocomico della commedia dell'arte, affetto da grave patologia psichiatrica: Gheddafi era speciale proprio perché in sé assommava *tutti* i connotati negativi di un autocrate assunto al vertice di una nazione tramite una convulsione rivoluzionaria.

La storia replica maniacalmente se stessa, in particolare per quanto concerne le sue manifestazioni più degradate e degradanti. Visionando ieri e stamattina i filmati convulsi e a malapena leggibili della cattura di Gheddafi, delle percosse inflitigli, del volto divenuto una maschera di sangue, della testa del medesimo dileggiata dopo l'eccidio, il pensiero m'è corso di sua iniziativa all'episodio atrocissimo di Piazzale Loreto, eponimo emblematico dell'uscita di scena invereconda d'una pluralità di immondi despoti.

Soprattutto il comportamento dei sé dicenti vincitori in eventi del genere rattrista, indigna, sconcerta, atterra. Grugni stravolti dall'odio, gole e dita inneggianti al proprio belluino successo, armi da fuoco scaricate in aria in segno di giubilo, accanimento ferino contro il corpo e le spoglie del reprobato agguantato, vilipeso, squartato con voluttà indescrivibile.

Osservando siffatte orripilanti manifestazioni delle potenzialità peculiari degli umani, una sola certezza riceve conferma e corroborazione: poiché perdura implacabile il sonno della ragione e mostri vengono generati senza soluzione di continuità, i giustizieri odierni della notte diverranno senza scampo (perché in effetti già lo sono) gli oppressori, i tiranni, i criminali di domani. E il ciclo dell'eterno ritorno si protrarrà, fino a che l'Essere non si risolverà a nullificare la mala genia degli umani che avvilito questo granello di polvere periferico nell'universo.